

«CONSIDERO UN MIRACOLO CHE IO, PRETE, ABBA POTUTO SALVAMI. CREDO CHE DIO ABBA VOLUTO ACCENDERE UNA STELLA NEL BUIO»

➔ migliaia di persone che sono state e che sono tuttora perseguitate, non sarei stato il primo a morire per Cristo. Certo, è stato normale provare paura, ma ho sempre sentito molto forte la presenza di Maria che mi sorreggeva. Questa pace è stata una grazia».

Come sono passati questi mesi?

«Mi hanno portato via dal monastero assieme a un compagno. Ci hanno tenuti per cinque giorni nell'auto con la quale ci avevano rapiti. Poi siamo stati condotti a Raqqa. Quasi ogni giorno ci chiedevano chi eravamo e alla mia risposta "sono nazareno" rispondevano che eravamo infedeli e ci avrebbero sgozzati con un coltello. Infine, l'11 agosto, ci hanno portati a Palmira. Qui c'erano altri 250 cristiani di Al-Qaryatayn tenuti prigionieri.

Riusciva a parlare con i carcerieri?

«Più che altro ho usato il silenzio, la pazienza e la mitezza. Una volta uno di questi *mujahidin*, puntandomi l'arma in faccia, si è seduto chiedendomi della Trinità e della Crocifissione di Gesù. Era una provocazione. Io lo guardavo in silenzio, con un sorriso leggero, mentre parlava. Lui aspettava la risposta e mi incalzava: "Non sei un prete?", ripeteva. Alla fine gli ho detto: "Sì, però ho finito da 25 anni l'università e quindi non mi ricordo più come si fa a rispondere a queste domande". È impossibile discutere su questi temi con chi non ha basi culturali e sa a malapena leggere e scrivere. Ragazzi che hanno fatto corsi di 15 giorni con l'Isis per imparare quali domande porre per accusare i cristiani. Una volta sola ho potuto dialogare con un loro emiro, una persona laureata, con cui abbiamo discusso di temi teologici, di dogmi. Certo, eravamo



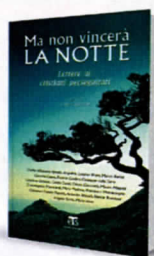
su posizioni diverse. Parlavo, invece, molto di più con gli altri prigionieri».

Erano cristiani?

«Nei primi mesi, con noi, c'erano soprattutto musulmani sunniti. Non va dimenticato che ciò che accade oggi in Siria non è una persecuzione soltanto contro i cristiani, ma contro l'intero popolo siriano. Musulmani e cristiani hanno vissuto insieme pacificamente per 1.400 anni. L'Isis è venuto da fuori a tentare di radicalizzare i musulmani, i "combattenti" sono stranieri. I siriani musulmani che sono andati con loro sono pochissimi».

Perché lo fanno?

«Per povertà. Per ignoranza. In generale L'Isis trova reclute tra quelle



Sopra: la copertina di "Ma non vincerà la notte. Lettere ai cristiani perseguitati", il libro di Cristina Ugucconi (Edizioni Terra Santa) i cui proventi andranno alle comunità sotto attacco in Siria.

«IN SIRIA, MUSULMANI E CRISTIANI HANNO VISSUTO INSIEME PACIFICAMENTE PER 1.400 ANNI. L'ISIS TENTA DI RADICALIZZARE L'ISLAM»

fasce che si sentono vittime dell'odio contro i musulmani, anche se sono semianalfabeti di religione e di cultura».

Come è riuscito a fuggire?

«Mi sono travestito e sono fuggito in moto aiutato da un musulmano, ma non vorrei dare troppi particolari. Dico solo che considero un miracolo che io, prete, abbia potuto salvarmi. Credo che Dio abbia voluto accendere una stella nel buio della notte per non far perdere la speranza di una pace vicina. Appena possibile tornerò in Kurdistan, dove abbiamo un'altra comunità, per continuare la mia missione e aiutare i profughi».

C'è chi non crede al dialogo. E neppure che esista un islam moderato. Cosa risponde dopo la sua esperienza?

«Non sanno di cosa parlano. Non solo esiste un islam moderato, ma anche in mezzo ai terroristi ci sono persone che hanno ancora un cuore. La verità è che il dialogo come metodo è l'unica cosa che può estirpare la violenza. Siamo stati tutti creati da Dio e Dio ha dato a tutti la grazia della parola. Questo vuol dire che è possibile dialogare. Anche con il diavolo».

Ha notizie di padre Dall'Oglio?

«No, nessuna. Però voglio ricordare il suo appello di anni fa a Kofi Annan. Il nostro fondatore chiedeva l'invio di 30 mila caschi blu per impedire l'avanzata della violenza. Può darsi che all'inizio le persone abbiano sottovalutato il pericolo e che abbiano anche deriso quello che ha detto padre Dall'Oglio, ma oggi si può dire che è stato un profeta e ha indicato la strada da intraprendere, non soltanto in Siria, ma anche negli altri Paesi. Questo è il metodo che bisognava seguire. Ed è ancora quello più valido».